

Linguaggio e distopia: il ‘Newspeak’ in «Nineteen Eighty-Four» di George Orwell

Eleonora Marzi

Pubblicato: 28 luglio 2021

Abstract

In the dystopian world that George Orwell imagines in his novel *Nineteen Eighty-Four*, the hegemonic political party Ingsoc promulgates the Newspeak, a language created in order to satisfy the ideological needs of the Party: to control the individual and prevent the exercise of his free thought. Imaginary languages have always played an important role within the dystopian genre: the structure of society is reflected in that of language, the intimate relationship between representation of reality language is exploited for political ends. The article investigates – through the perspective of linguistic relativism – the functioning of the relationship between linguistic sign and referent in Orwell’s *Nineteen Eighty-Four*. The study uses in particular the concepts of denotation and connotation and relates them to the iconic surface of words theorized by Berman.

Nel mondo distopico che George Orwell immagina nel suo romanzo *1984*, il partito egemone l’Ingsoc promulga il Newspeak, un linguaggio creato al fine di realizzare i bisogni ideologici del partito: controllare il singolo individuo e impedire l’esercizio del suo libero pensiero. Le lingue immaginarie hanno sempre giocato un ruolo importante all’interno del genere distopico: la struttura della società si riflette in quella della lingua, l’intima relazione tra mondo e linguaggio viene sfruttato per fini politici. L’articolo indaga – attraverso la prospettiva del relativismo linguistico – il funzionamento del rapporto tra segno linguistico e referente che caratterizza il Newspeak inventato da Orwell in *1984*. Lo studio utilizza in particolare i concetti di denotazione e connotazione e li mette in relazione con la superficie d’iconicità delle parole teorizzato da Berman.

Parole chiave: Antoine Berman; George Orwell; Newspeak; relativismo linguistico; superficie d’iconicità.

Eleonora Marzi: Alma Mater Studiorum – Università di Bologna
✉ eleonora.marzi@unibo.it

1. Introduzione

Nella storia della letteratura la creazione dei linguaggi immaginari è una pratica piuttosto diffusa e impiegata in modo trasversale rispetto ai generi, tuttavia quello dell'utopia sembra configurarsi come un luogo privilegiato alla sua apparizione.¹ La programmaticità con la quale gli autori di utopie fondano società immaginarie e coerenti richiede la creazione di un mezzo di espressione proprio, sia per legittimare le società stesse, sia per rispondere ai bisogni ideologici e culturali per i quali esse sono state create, come sottolinea André Robinet: «Une utopie qui ne règle pas la question du langage de la société qu'elle organise reste un roman».² Il linguaggio dell'utopia trascende l'esercizio meramente finzionale e ricreativo per strutturarsi in un elemento cognitivo necessario alla tenuta dell'impianto narrativo, tanto da far affermare a Nadia Minerva che «il pensiero linguistico dell'utopia si caratterizza soprattutto per la sua coerenza con il sistema che lo ospita».³ La distopia, parte integrante della tradizione utopistica, condivide con quest'ultima la medesima intenzione di denuncia morale della realtà esasperandone le caratteristiche percepite come pericolose e anche i medesimi procedimenti narrativi messi in atto a tale scopo e con essi il ruolo rivestito dal linguaggio che diventa attivo, atto sociale e politico: nelle distopie esso non serve unicamente a raccontare la realtà, ma a modificarla attraverso un modellamento del pensiero.⁴

Numerosissime sono le ricerche condotte sulla relazione tra linguaggio e pensiero; limitandoci all'ambito della linguistica osserviamo come gli esperimenti nelle utopie poggino sulla cosiddetta «Ipotesi di Sapir-Whorf»,⁵ enunciata a metà Novecento dai linguisti americani Edward Sapir e Benjamin Lee Whorf e che rappresenta ancora oggi il fulcro da cui si dipanano nuovi orizzonti di ricerca. L'ipotesi prevede un'influenza del linguaggio sul pensiero: nella sua versione *forte*, detta del determinismo linguistico, è postulata una determinazione fondamentale delle strutture linguistiche sulla concettualizzazione della realtà, mentre in quella *debole*, detta del relativismo linguistico, ci sarebbe un'influenza delle strutture grammaticali sul pensiero in termini di predisposizione a pensare in un certo modo ma non di vincolo a non farlo.

Sebbene non sia ancora stato stabilito in quale misura linguaggio, pensiero e rappresentazione della realtà siano interdipendenti, non vi è dubbio sull'esistenza di una relazione. È interessante studiare come la letteratura distopica, caratterizzata da una particolare attenzione ver-

¹ Cfr. O. Pot (éd.), *Langues imaginaires et imaginaire de la langue*, «Cahiers d'Humanisme et Renaissance», 148, Genève, Droz, 2018; N. Guilleux, *Langue(s) et utopie; I, Remarques générales*, «Kentron» XXVI, 2010, pp. 119-146; Doi 10.4000/kentron.1395; M. Yaguello, *Les Langues imaginaires. Mythes, utopies, fantasmes, chimères et fictions linguistiques*, Paris, Seuil, 2006.

² A. Robinet, *Le langage à l'âge classique*, Paris, Klincksieck, 1978, p. 249.

³ N. Minerva, *Lingue d'utopia. Un contributo essenziale per un assetto armonico*, «MORUS – Utopia e Rinascimento», 6, 2009, pp. 424-433.

⁴ W. Sisk, *Transformations of Language in Modern Dystopias*, Westport, Greenwood Press, 1997; M. Ceretta, *Il linguaggio nella distopia, i linguaggi della distopia*, «Azimuth», II, 2014, 1, pp. 139-145.

⁵ Cfr. B.L. Whorf, *Language, Thought, and Reality. Selected Writings of Benjamin Lee Whorf*, ed. by John B. Carroll, Cambridge (MA), Mit Press 1956; E. Sapir, *Selected Writings of Edward Sapir in Language, Culture, and Personality*, Los Angeles, University of California Press, 1949.

so la realtà, consideri questo rapporto e quali siano i meccanismi linguistici di cui essa si serve: in questo contributo ci concentreremo in particolare sull'opera di George Orwell *Nineteen Eighty-Four*, pubblicata nel 1949, focalizzando in particolare la nostra analisi sul rapporto tra segno linguistico e referente, utilizzando i concetti di denotazione e connotazione linguistica, attraverso il tema della corporeità delle parole e della loro superficie d'iconicità.

2. La distopia e il linguaggio: tra pensiero e percezione della realtà

L'opera considerata inaugurale del genere, *Utopia*,⁶ scritta nel 1516 da Thomas More, porta nel titolo il segno del neologismo: un non-luogo, immaginario e coerente, è definito nominalmente oltre a essere raccontato nella sua struttura. In appendice Peter Giles – amico dell'autore – illustra la lingua di *Utopia*, composta di un alfabeto di ventidue simboli che richiamano lettere greche e corrispondono al latino in uso nel XVI secolo, aggiungendo un componimento poetico in quartina.⁷ Se per la pratica creativa sembra ovvio che un nuovo mondo abbia bisogno di un nuovo linguaggio, la questione diventa più complessa se si immagina l'esistenza di una relazione tra linguaggio e pensiero, come osserviamo nel caso degli Houyhnhnms di *Gulliver's Travels*.⁸ Lemuel Gulliver approda a Houyhnhnmland, terra degli Houyhnhnms, cavalli organizzati in comunità civilizzate, insieme agli Yahoo, esseri umani allo stato selvaggio. Nella cultura degli Houyhnhnms sono inesistenti parole per esprimere il concetto generico di male, i sentimenti e i vizi, e per indicare un'accezione negativa si aggiunge il suffisso *-yahoo*. Non è concepita la menzogna così come non esiste un modo per definirla diverso dalla perifrasi «thing which was not».⁹ Il linguaggio influisce sul pensiero, diventa quindi elemento funzionale alla coerenza del mondo utopico. Questo necessario legame, che rappresenta un importante tratto specifico del genere, si ritrova nelle distopie¹⁰ che si affermano nel XX secolo. La distopia, che denuncia aspetti inquietanti della società, si scaglia nella sua prima fase contro i totalitarismi di cui critica, tra le altre cose, il controllo del pensiero. Diversamente dalle distopie del XXI secolo ispirate alla tecnologia, alle catastrofi climatiche,¹¹ alle questioni di genere,¹² osserviamo come nelle prime distopie di carattere politico¹³ sia messa sotto accusa la volontà di correggere, uniformare, semplificare il pensiero e controllare il comportamento degli individui. In questo quadro il linguaggio gioca un ruolo fondamentale come strumento attivo nel processo distopico che è quello di modificare deliberatamente il pensiero dell'individuo e la sua percezione della realtà. In una delle prime distopie,

⁶ Il titolo originale è *Libellus vere aureus, nec minus salutaris quam festivus de optimo rei publicae statu, deque nova insula Utopia*.

⁷ Cfr. G. Zhou, *The Language of Utopia*, in *Placing the Modern Chinese Vernacular in Transnational Literature*, New York, Palgrave Macmillan, 2011, pp. 15-44; Doi 10.1057/9780230117044_2.

⁸ J. Swift, *Gulliver's Travel*, London, Collector's Library, 2004 (1ª ed. 1726).

⁹ Ivi, pp. 286-287.

¹⁰ Il neologismo fu coniato nel 1868 dal filosofo ed economista britannico John Stuart Mill.

¹¹ I. McEwans, *Solar*, London, Random House, 2011.

¹² M. Atwood, *The Handmaid's Tales*, Toronto, McClelland and Stewart, 1985.

¹³ I. Levin, *This Perfect Day*, London, Random House, 1970.

Noi,¹⁴ scritta nel 1922 da Evgenij Ivanovič Zamjatin, si racconta di un regime totalitario, in cui abitazioni con pareti di vetro permettono un controllo costante dell'individuo da parte del potere centrale. Gli uomini e le donne hanno perso i propri nomi, sono chiamati con numeri incisi su placche che portano al petto: «In file regolari, per quattro, segnando con entusiasmo il tempo, i numeri marciavano – centinaia, migliaia di numeri, in “unif azzurrognole”, con sul petto le placche d'oro – il numero statale di ognuno e di ognuna».¹⁵ Attraverso la denominazione si vuole cancellare l'identità, il termine è integrato nel pensiero e le parole scelte per definire i referenti (gli umani in questo caso) rispondono a una volontà politica e modificano la percezione dei soggetti in tal senso. La perdita di identità si realizza anche attraverso la spersonificazione nominale dell'individuo, che può tuttavia subire un passaggio supplementare nel momento in cui la parola soppressa viene mantenuta al solo scopo di attribuire un'accezione negativa al referente come in *Brave the New World*¹⁶ di Aldous Huxley, pubblicato nel 1932, che in questo senso richiama Swift. Huxley racconta una società in cui la riproduzione extrauterina – la sola possibile – permette un condizionamento dei feti fin dalla gestazione in modo da abituarli cognitivamente alla casta sociale a loro destinata dal potere centrale. Tale modifica genetica, che tende a rendere ogni individuo felice e appagato, comporta tra le altre cose un'organizzazione sociale priva di figure genitoriali e parentali in generale. In questo contesto non soltanto le parole *madre* e *padre* non hanno significato, ma se usate rappresentano un insulto, a «swear word».¹⁷ Non solo quindi una personificazione nominale, che impedirebbe la concettualizzazione, ma una traslazione del tratto semantico delle parole verso un'accezione negativa: il linguaggio in questo modo modifica la realtà oltre che a rappresentarla.¹⁸

2.1. George Orwell saggista e linguista, un caso eccellente

Nell'ambito della distopia politica del XX secolo, uno dei più interessanti casi di manipolazione del linguaggio è contenuta in *Nineteen Eighty-Four*,¹⁹ romanzo scritto da George Orwell e pubblicato nel 1949. Lo scrittore vi teorizza una nuova lingua, il *Newspeak*, di cui viene fornita una dettagliata descrizione morfologica, sintattica e lessicali nell'appendice interamente dedicata.²⁰ Definita da Thomas Pynchon «some kind of critical essay»,²¹ nel 1946 l'appendice fu posta dallo scrittore come condizione imprescindibile per la pubblicazione del libro, in ri-

¹⁴ E. Zamjatin, *Noi*, trad. it. di E. Lo Gatto, Milano, Feltrinelli, 1963, [ed. or. Мы, 1922].

¹⁵ Ivi, p. 24.

¹⁶ A. Huxley, *Brave the New World*, London, Chatto & Windus, 1932.

¹⁷ Ivi, p. 86.

¹⁸ Cfr. J. Dewitte, *Le pouvoir de la langue et la liberté de l'esprit. Essai sur la résistance au langage totalitaire*, Paris, Michalon, 2007; D. Thermes, *Dys-Topian Dys-Languages. Orwell, Huxley and Bradbury*, «Governare La Paura», 2016, 9; Doi 10.6092/issn.1974-4935/6545.

¹⁹ G. Orwell, *Nineteen Eighty-Four*, London, Penguin, 2003 (1^a ed. *Nineteen Eighty-Four*, London, Secker & Warburg, 1949).

²⁰ Cfr. J.-J. Courtine, L. Willett, *A Brave New Language: Orwell's Invention of "Newspeak" in 1984*, «SubStance», XXV, 1986, 2 – 50, pp. 69-74; Doi: 10.2307/3684756; A. Krieg-Panque, «La “novlangue”: une langue imaginaire au service de la critique du “discours autre”», dans S. Branca-Rosoff (éd.), *L'hétérogène à l'œuvre dans la langue et les discours. Hommage à Jacqueline Authier-Revuz*, Limoges, Lambert-Lucas, 2012, pp. 69-83.

²¹ T. Pynchon, *Introduction*, in G. Orwell, *Nineteen Eighty-Four*, London, Penguin, 2004.

posta alla resistenza dell'editore che la considerava troppo scolastica. Le idee di Orwell sul linguaggio rappresentano una formulazione teorica coerente che, come rileva Chilton «enable Orwell to formulate, in his novel and elsewhere, a political conception of language, which goes beyond the classical view of rhetoric as a political skill».²² Effettivamente Orwell aveva avuto modo di esprimerle nel saggio *Politics and the English Language*²³ pubblicato nel 1946, in cui l'assunto di partenza è che la lingua, così come la società inglese, sia in uno stato di cattiva salute. La corruzione dei pensieri che animano la società impoverisce e imbruttisce il linguaggio, ma allo stesso tempo un utilizzo improprio del linguaggio svilisce i pensieri: «But if thought corrupts language, language can also corrupt thought».²⁴ Orwell critica principalmente due aspetti dell'utilizzo del linguaggio: l'impiego di parole in modo impreciso – il che denoterebbe una mancanza di cognizione esatta del loro significato – e una mancanza di immaginazione. La metafora gioca un grande ruolo nella concezione orwelliana: egli la considera come uno strumento necessario a richiamare immagini mentali e ad esercitare un'attività cognitiva, precedendo di quasi quarant'anni la teoria delle metafore concettuali di George Lakoff²⁵ che fa uscire ufficialmente la metafora dal dominio del puro artificio stilistico per portarla in quello dell'esercizio logico e cognitivo. L'utilizzo improprio delle metafore starebbe, secondo Orwell, nella loro sovrapposizione o «clash»²⁶ e nel loro impiego senza conoscerne esattamente il valore semantico. La ragione che spinge ad un tale uso del linguaggio è da ricercare in una praticità e immediatezza a profitto del parlante o dello scrivente: trattandosi di fatto di formule linguistiche già pronte all'uso, e che non necessitano di una capacità creativa o di uno sforzo cognitivo supplementare, è possibile non soffermarsi sulle parole, non riflettere in modo critico perché la sonorità scorre familiare.

Tuttavia tale processo di impoverimento è, secondo Orwell, reversibile: postulando che la sparizione di alcuni termini sia avvenuta non per casualità ma per deliberata volontà di una qualche minoranza, egli accetta la possibilità di un processo inverso, attraverso un utilizzo attento e critico del lessico e della sintassi: «This invasion of one's mind by ready-made phrases [...] can only be prevented if one is constantly on guard against them, and every such phrase anaesthetizes a portion of one's brain».²⁷ Le idee di Orwell sul linguaggio permeano la creazione del *Newspeak* e anche questa fiducia in una possibile inversione di tendenza, o quantomeno in una possibilità di azione da parte dell'individuo è rintracciabile nella scelta dell'aspetto temporale in cui l'appendice è scritta. Il narratore parla al passato, raccontando quali fossero le caratteristiche del *Newspeak* e quali fossero i suoi fini, mostrandosi quindi capace di prendere le distanze da quel processo, e di raccontarlo. Nella sua interpretazione Pynchon suggerisce che il tempo dopo il 2050 potrebbe non essere durato a lungo e che il progetto totalitario potrebbe infine essere stato smantellato: è interessante a questo punto analizzare in che modo l'impianto

²² P. Chilton, *Orwell, Language and Linguistics*, «Language and Communication», II, 1984, 4, p. 129. Vd. anche A. Reznikov, *George Orwell's Theory of Language*, Nevada, Writers Club Press, 2001.

²³ G. Orwell, *Politics and the English Language*, London, Penguin, 2013.

²⁴ Ivi, p. 13.

²⁵ G. Lakoff et al., *Metaphors We Live By*, Chicago, University of Chicago Press, 1980.

²⁶ G. Orwell, *Politics and the English Language*, cit., p.14.

²⁷ *Ibid.*

linguistico messo in piedi da Orwell influenzi il pensiero e permetta la rappresentazione della realtà distopica.

3. Il 'Newspeak' di «*Nineteen Eighty-Four*» di George Orwell: definizione e ragion d'essere

Nel romanzo *Nineteen Eighty-Four* di George Orwell, il mondo, scosso da una guerra atomica e da una successiva rivoluzione, è diviso in tre superpotenze: Eurasia, Oceania e Eastasia. L'Oceania è governata dall'unico partito dell'Ingsoc, che vieta ogni forma di attività mentale e materiale al di fuori della dottrina ortodossa. La società è divisa in tre classi per volere del Partito – i membri interni del partito che sono i veri orchestratori delle strategie politiche, i membri esterni del partito, semplici esecutori delle direttive, e i prolet, un'informe massa destinata ai lavori più umili – sopra cui si erige il Grande Fratello, the Big Brother, al cui controllo nulla sfugge. I membri del Partito, esterni ed interni, modellano la realtà attraverso la propaganda e riscrivono costantemente la Storia al servizio dell'ideologia dell'Ingsoc, la quale viene imposta ai prolet, che non hanno nessuna speranza di liberarsi. Insieme alla Storia i membri interni del partito riscrivono anche una nuova lingua, il *Newspeak* di cui pubblicano periodicamente un dizionario aggiornato. La voce narrante che descrive il *Newspeak* realizza lo straniamento necessario per spiegarne il funzionamento, salvaguardando in tal modo la funzione metalinguistica del linguaggio, funzione che lo stesso *Newspeak* ha perso. L'invenzione della nuova lingua risponde ad una volontà politica ben precisa: le sue norme sintattiche e grammaticali sono redatte da funzionari e la sua diffusione è regolata da un piano cronologico che vede l'*Oldspeak* (ovvero il linguaggio corrente nel 1984) venire completamente soppiantato dal *Newspeak* nell'arco di due generazioni. Il passaggio dal *Newspeak* all'*Oldspeak* è assimilabile ad un'operazione di traduzione:²⁸

Newspeak was founded on the English language as we now know it, though many Newspeak sentences, even when not containing newly-created words, would be barely intelligible to an English-speaker of our own day.²⁹

Tuttavia la traduzione non è reversibile: una volta passati al nuovo significato non è più possibile accedere semanticamente al vecchio perché modificando la parola si modifica anche il referente. È in questo meccanismo che si realizza la distorsione di pensiero che il *Newspeak* vuole mettere in atto. Infatti le ragioni della creazione di una nuova lingua sono di natura puramente ideologica: «Newspeak was the official language of Oceania and had been devised to meet the ideological needs of Ingsoc, or English Socialism»³⁰ che sono controllare il libero pensiero, limitandone l'esercizio e gli effetti.

Il primo passaggio per la modellazione del linguaggio e quindi del pensiero è la creazione di un nuovo lessico, a partire da una serie di operazioni su quello esistente. Questa operazione, sottile, lenta e delicatissima, si traduce in una riconfigurazione dei campi semantici, in una

²⁸ Sul concetto di traduzione nel *Newspeak*, vd. R. Fowler et al., *Language and Control*, London, Routledge, 1995.

²⁹ G. Orwell, *Nineteen Eighty-Four*, cit., p. 174.

³⁰ *Ibid.*

rottura e in una conseguente ricostituzione del rapporto segno linguistico–referente. Il lessico del *Newspeak* risulta da un lato da pratiche di impoverimento qualitativo e riduzione quantitativa delle parole esistenti, dall'altro dalla creazione di neologismi caratterizzati da brevità e facilità eufonica. Ognuna di queste strategie corrisponde ad una delle tre classi nelle quali il vocabolario è suddiviso, indicato rispettivamente con le lettere dell'alfabeto: «vocabulary A» per il lessico di tutti i giorni, «vocabulary B» per il lessico delle nuove parole composte dedicato alla politica e «vocabulary C» per il lessico specialistico. Ai fini del successo dell'operazione il fattore diacronico è fondamentale: non si tratta semplicemente di eliminare le parole per non avere il corrispettivo nel mondo delle idee, interpretazione ispirata al determinismo linguistico, ma di eliminare alcuni concetti dalla memoria degli uomini attraverso la modifica del lessico. Se il codice linguistico è modificato, l'accesso ai concetti viene compromesso fino al punto rompere la bi-direzionalità del processo di traduzione. È interessante a questo punto scoprire le strategie linguistiche messe in atto nei tre gruppi lessicali.

3.1. *Il «vocabulary A»: la soppressione dell'aspetto connotativo del linguaggio e la fissità dei termini*

Il «vocabulary A»³¹ è composto dalle parole «needed for the business of everyday life»,³² quello che il linguista Tullio De Mauro avrebbe probabilmente definito come vocabolario corrente.³³ Gli esempi proposti nell'appendice per illustrare il tipo di lessico danno la misura della complessità delle azioni quotidiane tipiche dell'Ingsoc:

eating, drinking, working, putting on one's clothes, going up and down stairs, riding in vehicles, gardening, cooking, and the like. [...]It would have been quite impossible to use the A vocabulary for literary purposes or for political or philosophical discussion. It was intended only to express simple, purposive thoughts, usually involving concrete objects or physical actions.³⁴

Si tratta di azioni non solo ordinarie ma concrete, materiali, spesso riguardanti oggetti, non vi è traccia di attività intellettive, è impossibile usarlo per disquisizioni filosofiche, o per indicare azioni verso l'altro da sé. Contrariamente alle parole contenute nel «Vocabulary B» – che sono tutti neologismi, le parole che compongono il «Vocabulary A» sono già presenti nel *Oldspeak*, pur andando incontro ad un'importante riduzione in termini quantitativi e ad una fissazione del significato. Ciò equivale a togliere alla lingua il suo aspetto vivo e cangiante, se essa si modifica è perché cambia il mondo che essa descrive: un termine cade in disuso o rientra in auge perché corrisponde a pratiche socio-culturali che subiscono la stessa sorte. La lingua è un codice tipicamente equivoco perché presenta un rapporto non biunivoco tra significante e significato, è il contesto unito alla capacità critica interpretativa dell'essere umano a dare gli

³¹ *Ibid.*

³² *Ivi*, p. 175.

³³ Cfr. T. De Mauro, *Guida all'uso delle parole*, Roma, Editori Riuniti, 1980. I termini del vocabolario di base sono suddivisi in base al grado di diffusione in: *vocabolario fondamentale*; *vocabolario di alto uso*; *vocabolario di alta disponibilità*. Si tratta in tutto di circa 6000 termini, ed è definito come il vocabolario minimo per la comprensione delle interazioni linguistiche tra adulti.

³⁴ G. Orwell, *Nineteen Eighty-Four*, cit., p. 175.

elementi per un'interpretazione corretta. Ed è proprio ciò che il partito Ingsoc, che mette in atto la strategia, non vuole che accada: «[...] while their meanings were far more rigidly defined. All ambiguities and shades of meaning had been purged out of them».³⁵ L'ambiguità porta al dubbio, all'instabilità, ma anche alla creatività della scelta. Come afferma Alice Krieg-Panque,³⁶ il *Newspeak* «consiste à éliminer la créativité propre au langage et à transformer en système mort ce que les linguistes ont précisément identifié comme un système propre à accueillir perpétuellement la nouveauté».³⁷

Fissare rigidamente il significato di alcuni termini equivale anche a regolarizzare ogni tipo di eccezione linguistica. Ed è così che la morfosintassi del *Newspeak* è votata alla regolarità attraverso l'impiego intercambiabile dei termini tra le differenti parti del discorso, e attraverso un'uniformazione di tutte le forme flesse, dal plurale, al genere e alle forme verbali. Ciò significa che ogni parola può essere usata come verbo, nome, aggettivo o avverbio. Per distinguere le parti del discorso, ad una stessa radice si aggiunge ad esempio il suffisso statico *-ful* per gli aggettivi-verbi e *-wise* per gli avverbi, creando risultati come «speedful meant “rapid” and speedwise meant “quickly”».³⁸ Per negativizzare le parole si aggiunge il prefisso *-un-*, e per rafforzarlo si aggiunge il suffisso *-plus* e per enfatizzare ancora di più *-doubleplus*. In questo modo parole con la stessa radice ma appartenenti a diverse parti del discorso vengono soppresse, riducendone sensibilmente il numero: seguendo questo procedimento la rimozione si estende anche a termini di significato semanticamente affine, «kindred meaning»,³⁹ aprendo in questo modo la via alla soggettività più completa e ad un oggettivo impoverimento delle possibilità espressive del linguaggio. La medesima riflessione può essere fatta anche per gli antonimi considerando che ogni opposto può essere creato aggiungendo il prefisso *-un-*. Questa procedura pone due tipi di problema: il primo è decidere quale dei due termini tenere, decidere se «Dark, for example, could be replaced by unlight, or light by undark, according to preference».⁴⁰ Il secondo problema è che un termine può avere più antonimi a seconda del livello preso in considerazione.

Queste operazioni di riduzione si estendono alla totalità del sistema linguistico, attraverso un processo di inglobamento semantico. Viene scelta una parola che va a designare tutta una serie di significati ad essa correlati. In questo modo parte delle sfumature semantiche si perdono, non solo, si perdono tutti i significati non primi dei vari termini. Questo è reso possibile dalla duplice dimensione connotativa e denotativa delle parole. I due concetti – di origine strutturalista e studiati da numerosi linguisti⁴¹ – danno conto dell'aspetto socio-culturale del linguaggio e del suo funzionamento in contesto. Catherine Kerbrat-Orecchioni⁴² individua come atto del denotare il nucleo del linguaggio, una parte semantica univoca, il primo signi-

³⁵ Ivi, p. 176.

³⁶ A. Krieg-Panque, *La “novlangue”...*, cit.

³⁷ Ivi, pp. 69-83.

³⁸ G. Orwell, *Nineteen Eighty-Four*, cit., p.176.

³⁹ *Ibid.*

⁴⁰ *Ibid.*

⁴¹ Cfr. C. Kerbrat-Orecchioni, *Les interactions verbales*, t. II, Paris, Colin, 1992; L. Hjelmslev, *Prolégomènes à une théorie du langage*, trad. par U. Canger, Paris, Minuit, 1973; R. Barthes, *Mythologie et le mythe d'aujourd'hui*, Paris, Seuil, 1957.

⁴² Catherine Kerbrat-Orecchioni, *Les interactions verbales*, cit.

ficato del vocabolario, l'elemento fisso e intelligibile senza altri requisiti che la sua conoscenza. L'atto del connotare aggiunge significati, sfumature legate al contesto. Essa attribuisce valori addizionali che sono stranieri rispetto alla denotazione propriamente detta e al referente del discorso, ovvero la realtà ancora non collegata al linguaggio. Gli elementi che possono contribuire a significati di connotazione sono di vario tipo: fonici, grafici, prosodici, sintattici, lessicali. Il *Newspeak* mantiene il significato denotativo e elimina il connotativo, eliminando dunque ogni riferimento al contesto e quindi alla sua intrinseca dinamicità. Per esemplificare questo meccanismo viene portato un esempio tratto dalla Dichiarazione di Indipendenza: «All men are created equal». ⁴³ Il termine «equal» presenta, nell'inglese corrente e quindi anche nell'*Oldspeak*, come prima accezione: «The same in size, quantity, value, etc. as something else» ⁴⁴ e come seconda accezione: «Having the same rights or being treated the same as other people, without differences such as race, religion or sex being considered». ⁴⁵ La seconda accezione amplifica il raggio d'azione del significato, che si attiva solo in un contesto che ammette la società di diritto. Non essendoci dunque nella volontà politica dell'ente che promuove e sottende il *Newspeak* tale concetto, la traduzione in *Oldspeak* suonerebbe come «All men are redhaired», ⁴⁶ chiaramente un non-sense, una «palpable untruth» ⁴⁷ perché viene intesa come se ogni uomo fosse uguale per taglia, forma e peso. Coloro che sono nati a cavallo della rivoluzione vengono definiti come aventi un «doublethink», ⁴⁸ un doppio pensiero, che si traduce in un doppio lessico, per cui alle stese parole corrispondono due significati, uno prerivoluzionario e uno post-rivoluzionario: «A person growing up with *Newspeak* as his sole language would no more know that equal had once had the secondary meaning of “politically equal”, or that free had once meant “intellectually free”». ⁴⁹

Il termine «equal» nel *Newspeak* è stato demunito del suo significato connotativo, rendendo applicabile una mutilazione del pensiero già messa in atto nel mondo non linguistico. Eliminando il connotativo a profitto di una denotazione assoluta equivale a fissare il significato a discapito della mutevolezza del contesto, e a profitto di un impoverimento del pensiero, per dirla con Raymond Trousson: «Enchaîner la langue, c'est enchaîner la pensée. Appauvrir le vocabulaire et en ruiner la polysémie, c'est assurer son contrôle». ⁵⁰

3.2. Il «vocabulary B»: i neologismi eufonici

Il «vocabulary B», ⁵¹ vero punto forte del controllo (linguistico) da parte del partito, è costituito di parole composte ma già esistenti e possiede una dichiarata funzione politico-ideologica:

⁴³ G. Orwell, *Nineteen Eighty-Four*, cit., p. 180.

⁴⁴ 'Equal', in *Oxford Online Dictionary*.

⁴⁵ *Ibid.*

⁴⁶ G. Orwell, *Nineteen Eighty-Four*, cit., p. 180.

⁴⁷ *Ibid.*

⁴⁸ *Ibid.*

⁴⁹ *Ibid.*

⁵⁰ R. Trousson, *Avant-propos*, in F. Sylos (éd.) «Uglossies, Travaux et Documents», XXIII, 2005, p. 10.

⁵¹ G. Orwell, *Nineteen Eighty-Four*, cit., p. 177.

The B vocabulary consisted of words which had been deliberately constructed for political purposes: words, that is to say, which not only had in every case a political implication, but were intended to impose a desirable mental attitude upon the person using them.⁵²

La formazione di questi «compounds» presenta una serie di particolarità: nessuna delle parole utilizzate è «ideologically neutral»,⁵³ l'ordine dei due termini non ha nessun valore etimologico, i due criteri con i quali i nuovi termini vengono formati sono l'eufonia e la brevità delle sillabe. Analizziamo con ordine questi tre aspetti.

I «compounds» sono dei nuclei semantici comprensibili solo se si conoscono i principi ideologici dell'Ingsoc. Ad esempio la frase «Oldthinkers unbellyfeel Ingsoc»⁵⁴, può essere parafrasata con «Those whose ideas were formed before the Revolution cannot have a full emotional understanding of the principles of English Socialism»,⁵⁵ ma senza avere una chiara idea del Ingsoc non è possibile afferrare il significato di parole come «bellyfeel»⁵⁶ che equivale ad una «blind, enthusiastic acceptance».⁵⁷ Medesimo discorso vale per «Oldthinkers» che indica tutti coloro le cui idee si sono formate prima della Rivoluzione e che rappresentano gli altri, un gruppo di estranei, privi degli adeguati principi ideologici e delle relative conoscenze per interpretare il mondo di Oceania.

A livello morfologico si tratta di nomi composti che Orwell definisce abbreviazioni verbali «welded together in an easily pronounceable form»⁵⁸ e «often packing whole ranges of ideas into a few syllables, and at the same time more accurate and forcible than ordinary language».⁵⁹ Il «vocabulary B» è composto da parole brevi dotate di una corrispondenza univoca tra significato/significante/referente in cui l'atto di composizione non è mero accostamento di termini, ma un processo creativo che sintetizza e appiattisce, creando un nuovo nucleo semantico. Il procedimento trova un illustre antenato nelle «portmanteau words» che Lewis Carroll⁶⁰ usa per creare ex-novo dei termini che sono anche concetti, muniti di un nuovo immaginario. Le istituzioni ufficiali attraverso cui l'Ingsoc opera sono così definite:

The Ministry of Truth, which concerned itself with news, entertainment, education, and the fine arts. The Ministry of Peace, which concerned itself with war. The Ministry of Love, which maintained law and order.

⁵² *Ibid.*

⁵³ *Ivi*, p. 178.

⁵⁴ *Ivi*, p. 177.

⁵⁵ *Ibid.*

⁵⁶ *Ibid.*

⁵⁷ *Ibid.*

⁵⁸ *Ibid.*

⁵⁹ *Ibid.*

⁶⁰ Lewis Carroll nel suo *Through the Looking-Glass* (1871) spiega il procedimento linguistico di scomposizione e ricomposizione di parole servendosi di una conversazione tra Alice e Humpty Dumpty. Il termine «portmanteau» fa riferimento ad un oggetto della cultura francese, ormai in disuso, una valigia con al suo interno da una serie di comparti. Per questa assonanza in francese lo stesso procedimento linguistico è chiamato «mots-valise» perdendo però l'accezione di *compartimentismo* del termine coniato in principio. In sostanza il procedimento linguistico consiste nel creare dei neologismi concettuali, frammentando e ricomponendo due parole e generando al contempo un'entità semantica nuova che trascende una semplice somma dei due concetti, aggiungendo come caratteristica ulteriore la loro stessa unione.

And the Ministry of Plenty, which was responsible for economic affairs. Their names, in Newspeak: Minitrue, Minipax, Miniluv, and Miniplenty.⁶¹

Oltre a scimmiettare la formazione linguistica messa in opera dai regimi totalitari del XX secolo – si pensi a Agitprop (Agitazione e propaganda), Komintern (Internazionale comunista) o Proletkult (cultura proletaria) o Gestapo (Geheime Staatspolizei), la scelta dei termini dell'*Oldspeak* mostra un evidente valore eufemistico rispetto alla realtà se si pensa che il termine «joycamp»⁶² indica «forced-labour camp».⁶³ Altro esempio di *Newspeak* è il termine «prolefeed»,⁶⁴ l'alimentazione dei prolet, che indica «meaning the rubbishy entertainment and spurious news which the Party handed out to the masses»⁶⁵ e che designa una modalità d'azione politica ancora una volta in linea con la volontà programmatica e con i valori dell'Ingsoc. Su un edificio governativo a Londra sono affisse in caratteri cubitali le tre massime fondanti della società di Oceania: «WAR IS PEACE | FREEDOM IS SLAVERY | IGNORANCE IS STRENGTH».⁶⁶ Il paradosso non è altro che il risultato di una rottura tra segno linguistico e referente e una sua ricostituzione seguendo un principio di inversione, attivando un cortocircuito della funzione referenziale che accredita un nuovo sistema di valori. La riduzione quantitativa dei termini viene concretizzata anche attraverso i «compounds» che vengono creati mediante un processo di inglobamento semantico di più tratti sotto un unico termine:

All words grouping themselves round the concepts of liberty and equality, for instance, were contained in the single word crimethink, while all words grouping themselves round the concepts of objectivity and rationalism were contained in the single word oldthink.⁶⁷

In questo modo alcune parole del *Newspeak* distruggono i concetti scomodi per l'Ingsoc, invece che nominare, desementizzano, e la funzione del linguaggio si inverte:

But the special function of certain Newspeak words, of which oldthink was one, was not so much to express meanings as to destroy them». All'interno del termine «crimethink» sono numerose parole come «honour, justice, morality, internationalism, democracy, science, and religion».⁶⁸

Distruggere il significato di alcune parole coprendole semanticamente con altri segni: comporre un termine, attribuirgli un colore morale e in seguito con esso inglobarne altri. La scelta dei termini da coprire risponde ad una volontà di controllo sulle vite degli individui. Ne sono esempio i termini «sexcrime»⁶⁹ che contiene ogni «sexual misdeeds»⁷⁰ come «fornication,

⁶¹ G. Orwell, *Nineteen Eighty-Four*, cit., p. 2.

⁶² *Ibid.*

⁶³ *Ibid.*

⁶⁴ G. Orwell, *Nineteen Eighty-Four*, cit., p. 178.

⁶⁵ *Ibid.*

⁶⁶ *Ibid.*

⁶⁷ *Ivi*, p. 177.

⁶⁸ *Ibid.*

⁶⁹ *Ivi*, p. 178.

⁷⁰ *Ibid.*

adultery, homosexuality, and other perversions»,⁷¹ e «goodsex»⁷² racchiude i rapporti tra marito e moglie per il solo scopo della procreazione e senza alcun piacere da parte della donna.

L'importanza che viene attribuita alla brevità della parola è di natura semantica: «It was perceived that in thus abbreviating a name one narrowed and subtly altered its meaning, by cutting out most of the associations that would otherwise cling to it».⁷³ Le parole hanno una materialità semantica derivante dalla loro sonorità: impoverire tale materialità attraverso una riduzione delle sillabe equivale a togliere appigli ai quali altre parole possono agganciarsi, e questo rappresenta uno degli aspetti più affascinanti dell'intuizione linguistica di Orwell. La sonorità di una parola è magnetica, al suo significato se ne possono agganciare altri che vanno ad ampliare la sfera semantica raggruppandosi in nuclei di immaginari; mutilando le parole vengono mutilate anche le potenziali connessioni semantiche. Scrive Orwell:

The words Communist International, for instance, call up a composite picture of universal human brotherhood, red flags, barricades, Karl Marx, and the Paris Commune. The word Comintern, on the other hand, suggests merely a tightly-knit organization and a well-defined body of doctrine. It refers to something almost as easily recognized, and as limited in purpose, as a chair or a table. [...] Comintern is a word that can be uttered almost without taking thought, whereas Communist International is a phrase over which one is obliged to linger at least momentarily.⁷⁴

La pronuncia e la rapidità del suono sono elementi che influiscono sulla percezione semantica del termine, come sottolinea Antoine Berman nelle sua pagine a proposito della superficie d'iconicità di una parola:

Est iconique le terme qui, par rapport à son référent, "fait image", produit une conscience de ressemblance. Ce qui ne signifie pas que le mot "papillon" ressemble au "papillon", mais que dans sa substance sonore et corporelle, dans son épaisseur de mot, il nous semble y avoir quelque chose de l'être papillonnant du papillon. Poésie et prose [...] produisent ce qu'on peut appeler des *surfaces d'iconicité*.⁷⁵

Berman parla di verità sonora e significante della parola avvalorandone la corporeità iconica, aggiungendo che: «l'iconicité – qui ne renvoie pas à une ressemblance réelle du mot et de la chose – pourrait être analysée à partir du concept paradoxal proposé par Benjamin, la ressemblance non sensible».⁷⁶

Nel *Newspeak* la forma e la sonorità sono privilegiate rispetto al contenuto semantico: «In *Newspeak*, euphony outweighed every consideration other than exactitude of meaning»⁷⁷ dove però la forma agisce sul contenuto, lo semplifica e lo appiattisce perché ne elimina ogni riferimento ambiguo. La corporeità della parola dunque favorisce o impedisce il suo collegamento con altri concetti. La relazione non è più tra significante e referente ma tra vari signifi-

⁷¹ *Ibid.*

⁷² *Ibid.*

⁷³ *Ibid.*

⁷⁴ *Ibid.*

⁷⁵ A. Berman, *La traduction et la lettre ou l'auberge du lointain*, Paris, Seuil, 1991, p. 73.

⁷⁶ *Ivi*, p. 74.

⁷⁷ G. Orwell, *Nineteen Eighty-Four*, cit., p. 179.

canti e referenti. Configurazione rizomica, la rete di collegamenti richiamati parte dalla corporeità delle parole.

La rapidità della pronuncia non permette echi semantici, «the minimum of echoes in the speaker's mind». ⁷⁸ Più breve è la parola, meno difficile è la sua pronuncia, più il significato non attrarrà altri concetti. Questi termini rendono uno stile definito «gabbling», contemporaneamente staccato e monotono, realizzazione sonora del programma politico di annichilimento delle coscienze: «The intention was to make speech, and especially speech on any subject not ideologically neutral, as nearly as possible independent of consciousness». ⁷⁹

3.3. Il «vocabulary C» e il lessico di settore privo della funzione metalinguistica

Il «vocabulary C» è dedicato a «scientific worker or technician» ⁸⁰ ed è composto da liste settoriali di termini specialistici: il loro impiego è specifico, essi non possono essere usati nelle attività di tutti i giorni e tantomeno per scopi politici. Come per gli altri termini la massima attenzione viene data alla loro rigida definizione e alla creazione di un rapporto univoco tra segno linguistico e referente: «define them rigidly and strip them of undesirable meanings» ⁸¹ in modo da eliminare ogni forma di ambiguità.

Sebbene i lessici siano completi, non viene fatto riferimento alla scienza in quanto tale o alle sue metodologie:

there was no vocabulary expressing the function of Science as a habit of mind, or a method of thought, irrespective of its particular branches. There was, indeed, no word for 'Science', any meaning that it could possibly bear being already sufficiently covered by the word Ingsoc. ⁸²

La scienza non può parlare di se stessa, può solo fornire termini per specifiche conoscenze e metodologie. Considerare la Scienza come disciplina tesa a conoscere con metodo equivale a reificare il concetto di conoscenza, i suoi presupposti, le sue possibilità e le sue funzioni. Eliminando il termine che permette alla Scienza di fare riferimento a se stessa viene annullata la funzione referenziale recidendo il legame tra significante e referente.

4. Riflessioni conclusive: la manipolazione del linguaggio tra referente, significato e significante

Il *Newspeak* risponde alla volontà politica di controllare la vita di ogni individuo, impedendone l'esercizio del libero pensiero: «in Newspeak it was seldom possible to follow a heretical thought further than the perception that it was heretical: beyond that point the necessary words were nonexistent». ⁸³ Tuttavia non è l'espressione di un singolo pensiero ad essere

⁷⁸ *Ibid.*

⁷⁹ *Ibid.*

⁸⁰ *Ibid.*

⁸¹ *Ibid.*

⁸² *Ibid.*

⁸³ Ivi, p. 178.

impossibile ma l'espressione del ragionamento che lo sottende: «But this statement, which to an orthodox ear merely conveyed a self-evident absurdity, could not have been sustained by reasoned argument, because the necessary words were not available».⁸⁴

Come rendere dunque il discorso indipendente dall'esercizio della coscienza? La strategia dell'Ingsoc è quella di creare parole che non favoriscano l'associazione di idee, attraverso un'articolazione fonica semplice da pronunciare, breve, che non fornisca occasione all'apparato cognitivo di esitare e quindi alla ragione di attivarsi. Tali parole sono uno strumento fondamentale alla formulazione di giudizi etici o politici da parte dei membri interni del partito, ma è la modalità di utilizzo a essere discriminante: «but a Party member called upon to make a political or ethical judgement should be able to spray forth the correct opinions as automatically as a machine gun spraying forth bullets».⁸⁵ Le opinioni sono «sprayed forth»,⁸⁶ azione immediata, automatica, che punta sulla quantità e che è allo stesso tempo inconsistente, formata da piccoli corpi che non vanno a crearne uno unico ma si disperdono nell'aria. La metafora con la mitragliatrice che spara proiettili conferisce al linguaggio una connotazione pericolosa e potenzialmente mortale: l'immediatezza di un'opinione preconfezionata e ortodossa, che sgorga automatica dalla laringe del membro del partito, può uccidere il pensiero dell'altro. I membri del partito seguono una precisa formazione per acquisire le giuste competenze necessarie alla redazione delle norme linguistiche:

His training fitted him to do this, the language gave him an almost foolproof instrument, and the texture of the words, with their harsh sound and a certain wilful ugliness which was in accord with the spirit of Ingsoc, assisted the process still further.⁸⁷

Se l'educazione che il Membro del partito ha ricevuto fornisce la corretta preparazione, è il linguaggio che gli procura uno strumento infallibile: la struttura delle parole, il loro suono aspro e un'ostinata bruttezza si addicono alla perfezione allo spirito dell'Ingsoc. La corporeità delle parole influisce sulla loro dimensione semantica e può avere il potere di annullare l'attività della coscienza tradizionalmente associata al linguaggio, realizzando in tal modo il fine ultimo del *Newspeak* che punta al «duckspeak» ovvero «to quack like a duck».⁸⁸

Che il linguaggio sia legato a doppio filo con il mondo sensibile in termini di dipendenza e influenza ci sembra essere un dato indubbio. Se il lessico con le sue corrispondenze segno linguistico/referente è fondamentale per quest'operazione, Orwell introduce il fattore sincronico e con esso il tema del legame con la memoria. L'acquisizione del *Newspeak* è un processo in corso, la divulgazione del linguaggio è un tentativo di stampo politico, non viene imposta una lingua *ex novo*, ma viene trasformata l'esistente attraverso una monumentale opera di traduzione.

Nell'arco di due generazioni, nel 2050 circa, la traduzione sarà completa e sebbene le parole rimarranno le stesse – anche se ridotte in numero, non sarà più possibile accedere al signifi-

⁸⁴ Ivi, p. 180.

⁸⁵ *Ibid.*

⁸⁶ *Ibid.*

⁸⁷ Ivi, p. 179.

⁸⁸ *Ibid.*

cato che esse avevano in origine, prima della guerra atomica e della Rivoluzione. I concetti saranno così spariti perché non più accessibili alla memoria. Nella fase transitoria in cui l'*Oldspeak* e il *Newspeak* si trovano a convivere, il pericolo paventato dal partito è quello che l'individuo possa rintracciare il significato originale delle parole: «In 1984, when Oldspeak was still the normal means of communication, the danger theoretically existed that in using Newspeak words one might remember their original meanings».⁸⁹ Nella società di Oceania la più grande difficoltà dei funzionari del partito esterno deputati a compilare il «Newspeak Dictionary» non è tanto quella di inventare termini nuovi ma, una volta inventati, di essere sicuri del significato che tali termini indicano. Recidere il legame linguistico con il passato rappresenta il fine ultimo che l'Ingsoc persegue:

And it was to be foreseen that with the passage of time the distinguishing characteristics of Newspeak would become more and more pronounced – its words growing fewer and fewer, their meanings more and more rigid, and the chance of putting them to improper uses always diminishing.⁹⁰

La storia viene continuamente riscritta in *Newspeak*, così come viene tradotta la letteratura di grandi autori classici quali Shakespeare, Milton, Swift, Byron e Dickens. Tuttavia alcuni frammenti appartenenti al mondo prima della Rivoluzione possono sopravvivere, ma solo la conoscenza dell'*Oldspeak* ne permette la reale comprensione: «In the future such fragments, even if they chanced to survive, would be unintelligible and untranslatable».⁹¹ Il significante infatti è il medesimo, ma il significato e il referente si sono appiattiti, o hanno attratto altri significati e referenti semplificandone i tratti distintivi. La conoscenza dell'*Oldspeak* garantisce il legame con il passato: «When Oldspeak had been once and for all superseded, the last link with the past would have been severed»;⁹² esso è la porta d'ingresso per un sistema di valori altro, valutato come eretico da un organo politico che impone il pensiero unico. È interessante il paragone che Orwell compie con la religione per sottolineare come vengano bollati come eretici da parte del partito dei pensieri individuali.

What was required in a Party member was an outlook similar to that of the ancient Hebrew who knew, without knowing much else, that all nations other than his own worshipped 'false gods'. He did not need to know that these gods were called Baal, Osiris, Moloch, Ashtaroth, and the like: probably the less he knew about them the better for his orthodoxy. He knew Jehovah and the commandments of Jehovah: he knew, therefore, that all gods with other names or other attributes were false gods. In somewhat the same way, the party member knew what constituted right conduct, and in exceedingly vague, generalized terms he knew what kinds of departure from it were possible.⁹³

Il parallelo è illuminante: non è necessaria la conoscenza di un elemento – concreto o immateriale che sia – per valutarne la sua estraneità rispetto ad un sistema di valori; è anzi preferibile non conoscere per poter rifiutare: l'ignoranza della coppia segno linguistico/referente è

⁸⁹ Ivi, p. 180.

⁹⁰ *Ibid.*

⁹¹ *Ibid.*

⁹² *Ibid.*

⁹³ *Ibid.*

più proficua dell'ortodossia. Questo pensiero che può essere spinto oltre nel momento in cui si afferma che conoscere porterebbe forse ad un'accettazione. È lecito affermare in questo ordine di idee che la predilezione di un pensiero unico porta alla non-conoscenza ma che è la scelta di non conoscere che favorisce il pensiero unico (e mutilato). Le parole poi vengono private del loro aspetto connotativo – quindi del legame con il contesto vivente – poi della loro possibilità corporale di evocare altre e infine della loro funzione chiave di accesso alla storia; in questo modo esse servono e perpetrano nel tempo la logica del pensiero unico.

Il *Newspeak* è stato studiato con particolare attenzione circa la possibilità, da parte di regimi totalitari, di manipolare il linguaggio per imporre una certa forma di pensiero,⁹⁴ in molti casi sono stati fatti degli accostamenti tra la società contemporanea e la gestione politica del linguaggio. Ciò che abbiamo evidenziato con il presente contributo è il meccanismo linguistico che viene messo in atto per poter agire in questo senso. Senza voler in questa sede risolvere la questione della preminenza tra linguaggio e idee, ci sembra che la manipolazione linguistica all'interno di una dimensione diacronica appartenga a quelle distopie che sfiorano la realtà.

⁹⁴ Cfr. J. Dewitte, *Le pouvoir de la langue et la liberté de l'esprit. Essai sur la résistance au langage totalitaire*, Paris, Michalon, 2007; A. Gales, *Vous avez dit novlangue?*, «Ballast», 1, 2015, 2, pp. 88-97; O. Reboul, *Parlons-nous déjà le «Newspeak» d'Orwell?*, «Autres Temps. Les cahiers du christianisme social», 1984, 4, pp. 96-100.